

# Grandi manovre per Veltroni alla segreteria, poi Occhetto presidente del pds

## «Non farò il Cincinnato»

DALLA PRIMA PAGINA  
UNA POLITICA  
CONTRO LA BABELLE

ROMA. «Quante infamità si sono scritte sul mio conto da quando me ne sono andato, e quante se ne sono dette». Rimuginava, Achille Occhetto. È tornato nel suo appartamento romano a due passi dal Botteghe oscure. Con lui è in contatto costante. Già, il segretario dimissionario non si è certo ritirato a «vita privata». Non è il tipo: «Seguire l'esempio di Cincinnato? No, non lo farò», spiega ridendo agli amici che glielo chiedono. Non è ancora venuto il momento. E chissà, quando verrà. Non adesso, comunque, che il pugnac Occhetto deve completare l'opera. E tessere la tela in cui imprigionerà Massimo D'Alema.

È complessa, la strategia del segretario. L'obiettivo massimo è quello di continuare a calcare la scena politica da protagonisti. Quello è il suo pallino. E in fatti, potendo, avrebbe fatto volentieri a meno di andarsene. Come dimostrano le telefonate che sono partite da Botteghe oscure all'indomani della sconfitta alle elezioni europee. Quelli

### RIFORME

## Polemica Bossi-Maroni

ROMA. Il sno a Bossi arriva non soltanto da Alleanza nazionale, Forza Italia, Rifondatori e Cc: anche Maroni respinge l'ipotesi di una riforma elettorale del Parlamento a due turni. Nella maggioranza la parola d'ordine è maggioritario-uninomiale secco all'inglese a turno unico. Il leader della Lega Nord aveva rilanciato il doppio turno elettorale. E ieri la prima critica è stata proprio quella del suo ex braccio destro Roberto Maroni. «La posizione ufficiale della Lega», dice Maroni in una intervista all'Unità, «è il turno unico: da tempo, ormai. Noi vogliamo eliminare il residuo proporzionale presente nel meccanismo elettorale. Con il doppio turno rischieremo l'estensione. Se si votasse oggi quanti candidati leghisti arriverebbero al ballottaggio?». [Adnkronos]

lunedì tredici giugno Petrucciolo e Fassino, occhettiani a prova di bomba, hanno contestato i segretari federali. E a tutti hanno detto la stessa cosa: «Achille non si dimette se ha il vostro sostegno adesso e anche al prossimo congresso per essere riconfermato». Dall'altro lato, Walter Occhetto ha spiegato in un'istruttoria che non si dimetterà. E così il segretario si è di-

messo. In fretta e furia, e con una lettera velemosetta, per lasciare con un patino di naso D'Alema. Scartata l'ipotesi di restare in carica guidando la Camera. Occhetto ha escogitato un'altra strada per evitare il pensionamento anticipato. «E con Walter Occhetto alla segreteria», spiega il giornalista Gianni Pellucani, «effettivamente Achille manterrà

un ruolo, un'influenza sul partito e un suo gruppo dirigente. Se riuscisse a installare Veltroni al secondo turno di Botteghe oscure, infatti, Occhetto, al congresso del pds, potrebbe ottenere per sé la carica di presidente del partito. Ed è per questo motivo che il leader dimissionario si è adoperato in tutti i modi per convincere il recalcitrante direttore dell'Unità a cedere in lizza. E non è proprio che ci sia riuscito, visto che Veltroni aveva stretto con D'Alema un patto di non belligeranza, che un paio di giorni dopo Occhetto ha fatto tornare.

Certo, i due candidati fanno sempre in tempo a seguire la strada indicata da Franco Bassanini. Ossia quella dell'accordo in nome dell'unità del partito. Ma l'idea non sorride a Occhetto, che la osteggia. Lo si deduce dalla virulenza con cui Petruccioli si affanna a spiegare ai compagni di partito che «Walter non si tira indietro. O dalla sicurezza che un altro occhettiano, Fabio Mussi, dimostra quando dice: «I candi-



dati sono e resteranno due. Accordo? Mai. Perciò gli uomini del segretario dimissionario stanno tempestando di telefonate tutti i consiglieri nazionali. Anche quelli che votarono per D'Alema. E i capigruppi, infatti, che l'addetto stampa di Occhetto, Massimo De Angelis, abbia chiamato Mario Tronti, per porre la causa del direttore dell'Unità: «Sai, sarebbe

un ottimo segretario». Il suo interlocutore, però, gli ha chiarito subito le idee. Ma se Veltroni, alla fine, non ce la facesse? Grazie all'altissimo quorum previsto per l'elezione del segretario, gli occhettiani potrebbero pur sempre riuscire a sbarrare il passo a D'Alema. E così il leader dimissionario raggiungerebbe l'obiettivo minimo: far fuori il suo numero due, e poter così occupare il partito? Sembra impossibile. Ma molti a Botteghe oscure ricordano il grido di guerra d'Occhetto dopo la sconfitta elettorale: «Farò di tutto per evitare che diventi segretario uno che si è opposto alla svolta, come D'Alema». L'oltrà D'Alema. Di cui già qualche anno fa il segretario disse: «Quando entra nel mio ufficio mi sento a disagio. Incompatibilità caratteriale e non politica, dunque. E questo spiega forse più di ogni altra cosa il mio comportamento di Occhetto».

Da sinistra, Renzo Imbeni, Walter Vitali e Massimo D'Alema in compagnia di Achille Occhetto

Occorrono obiettivi comuni, posizioni coordinate, sedute preparatorie, studi di fattibilità, riunioni di lavoro, concertazione interministeriale e una stagione d'instanza che impingua le sue regole alle vellette e agli esibizionismi dei singoli ministri. Abbiamo un governo che durante la campagna elettorale si sono mossi con abilità e hanno presenziato gli elettori. Ma per governare occorrono altre qualità e virtù: sobrietà di linguaggio, coerenza, prudenza politica.

Dietro il chiacchierico ministero di queste ultime settimane, si fa il paragone con la generalità di una coalizione in cui ogni forza politica ha le proprie coordinate, ma, per quanto riguarda la campagna elettorale, si sono mossi con abilità e hanno presenziato gli elettori. Ma per governare occorrono altre qualità e virtù: sobrietà di linguaggio, coerenza, prudenza politica.

### Le sezioni emiliane chiedono più potere

fortuna che a un certo punto passa la linea, una bella signora che si pensa così. Ciascuna non c'è nessun attivo in sezione, c'è l'Italia in televisione e se non devo venire, è un bel guaio. Io sono un emiliano. E mi chiedo: perché non si fa un incontro, qualche raro funzionario e finalmente al primo passo di un incontro, il segretario, che tiene in mano l'organizzazione? «Assemblee nelle sezioni? In così poco tempo non avranno fatto in tempo ad organizzare...».

Insomma, il duello Veltroni-D'Alema non appassiona la base. Certo se ne chiacchiera alle feste dell'Unità, ma senza grandi letture e con qualche distrazione: «Ehi, ma quello è il candidato, è D'Alema?», aveva detto l'altro sera alla Bologna di un bel momento: «Corridi imbancati, qualche raro funzionario e finalmente al primo passo di un incontro, il segretario, che tiene in mano l'organizzazione? «Assemblee nelle sezioni? In così poco tempo non avranno fatto in tempo ad organizzare...».

Insomma, il duello Veltroni-D'Alema non appassiona la base. Certo se ne chiacchiera alle feste dell'Unità, ma senza grandi letture e con qualche distrazione: «Ehi, ma quello è il candidato, è D'Alema?», aveva detto l'altro sera alla Bologna di un bel momento: «Corridi imbancati, qualche raro funzionario e finalmente al primo passo di un incontro, il segretario, che tiene in mano l'organizzazione? «Assemblee nelle sezioni? In così poco tempo non avranno fatto in tempo ad organizzare...».

Fabio Martini

ne saremo felici. Ma la creazione del portavoce è una misura tecnica. Può essere efficace soltanto se la coalizione è una politica e il portavoce è autorizzato a chiarire le linee. Tutto quello che è accaduto nelle scorse settimane sembra suggerire il contrario. Sulla maggior parte dei problemi nazionali il governo ha una politica generica, declamatoria, evanescente. Esistono le singole posizioni, più o meno meditate, di questo o quel ministro, ma non esiste una strategia governativa riconoscibile di cui il Paese possa seguire l'evoluzione. Esiste un vincitore, ma nessuno può dire un'esattezza che cosa c'è da fare, come si voglia governare il Paese.

Forse il presidente del Consiglio vive ancora nell'euforia di una vittoria esauriente; forse ha dovuto impiegare buona parte del suo tempo a rievocare l'immagine del Paese all'estero e a stringere rapporti internazionali. Forse, più semplicemente, crede che un governo si diriga come un grande gruppo internazionale, più o meno unito, alla creatività degli amministratori delegati delle singole imprese. Ma un governo è un'altra cosa.

Occorrono obiettivi comuni, posizioni coordinate, sedute preparatorie, studi di fattibilità, riunioni di lavoro, concertazione interministeriale e una stagione d'instanza che impingua le sue regole alle vellette e agli esibizionismi dei singoli ministri. Abbiamo un governo che durante la campagna elettorale si sono mossi con abilità e hanno presenziato gli elettori. Ma per governare occorrono altre qualità e virtù: sobrietà di linguaggio, coerenza, prudenza politica.

Dietro il chiacchierico ministero di queste ultime settimane, si fa il paragone con la generalità di una coalizione in cui ogni forza politica ha le proprie coordinate, ma, per quanto riguarda la campagna elettorale, si sono mossi con abilità e hanno presenziato gli elettori. Ma per governare occorrono altre qualità e virtù: sobrietà di linguaggio, coerenza, prudenza politica.

Insomma, il duello Veltroni-D'Alema non appassiona la base. Certo se ne chiacchiera alle feste dell'Unità, ma senza grandi letture e con qualche distrazione: «Ehi, ma quello è il candidato, è D'Alema?», aveva detto l'altro sera alla Bologna di un bel momento: «Corridi imbancati, qualche raro funzionario e finalmente al primo passo di un incontro, il segretario, che tiene in mano l'organizzazione? «Assemblee nelle sezioni? In così poco tempo non avranno fatto in tempo ad organizzare...».

Insomma, il duello Veltroni-D'Alema non appassiona la base. Certo se ne chiacchiera alle feste dell'Unità, ma senza grandi letture e con qualche distrazione: «Ehi, ma quello è il candidato, è D'Alema?», aveva detto l'altro sera alla Bologna di un bel momento: «Corridi imbancati, qualche raro funzionario e finalmente al primo passo di un incontro, il segretario, che tiene in mano l'organizzazione? «Assemblee nelle sezioni? In così poco tempo non avranno fatto in tempo ad organizzare...».

Sergio Romano

### INCHIESTA /

## LE CITTA' DELLA QUERCIA

Perditi vecchietti della Bologna, arriva D'Alema e loro lo accolgono con quello che si chiama paria, canta da solo: «Grazie Achille». Tra i pranzi della Bologna c'è profumo di crescentine e lamburiccio. Massimo il gelido chaffin fa finta di nulla e si indigna. Gli altri, invece, si divertono a parlarne e a ridere. E in fatti, potendo, avrebbe fatto volentieri a meno di andarsene. Come dimostrano le telefonate che sono partite da Botteghe oscure all'indomani della sconfitta alle elezioni europee. Quelli

D'Alema lo sa: i capi del partito di Bologna sono contro di lui, i compagni del quartiere hanno un debole per l'Achille, ma stasera c'è tantissima gente che è corsa ad ascoltarlo e così quando D'Alema passa davanti all'osteria delle Scagure, il «Costa bandita», domaglia: «Abbiamo già dato...», se la ride un compagno dello staff. E, finalmente, alle note di sera, negli umidissimi prati della Bologna, tutti i match: un botta e risposta mozzafiato di tre ore, che si gonfia di emozioni quando chiede la parola la Cesare Masina, il presidente dei partigiani della Bologna, un'«Assemblea nazionale» di 80 anni: «Compagni, io ascolti il discorso della svolta del compagno Occhetto e quando ho visto che il segretario si è dimesso mi sono molto preoccupato, ma stasera ti ho ascoltato, Massimo,



Qui Occhetto inventò la svolta, e sui muri c'è ancora un «Grazie Achille».

## D'Alema conquista Bologna

### Ma i capi del partito fanno il tifo per Veltroni

«D'Alema lo sa: i capi del partito di Bologna sono contro di lui, i compagni del quartiere hanno un debole per l'Achille, ma stasera c'è tantissima gente che è corsa ad ascoltarlo e così quando D'Alema passa davanti all'osteria delle Scagure, il «Costa bandita», domaglia: «Abbiamo già dato...», se la ride un compagno dello staff. E, finalmente, alle note di sera, negli umidissimi prati della Bologna, tutti i match: un botta e risposta mozzafiato di tre ore, che si gonfia di emozioni quando chiede la parola la Cesare Masina, il presidente dei partigiani della Bologna, un'«Assemblea nazionale» di 80 anni: «Compagni, io ascolti il discorso della svolta del compagno Occhetto e quando ho visto che il segretario si è dimesso mi sono molto preoccupato, ma stasera ti ho ascoltato, Massimo,

«D'Alema lo sa: i capi del partito di Bologna sono contro di lui, i compagni del quartiere hanno un debole per l'Achille, ma stasera c'è tantissima gente che è corsa ad ascoltarlo e così quando D'Alema passa davanti all'osteria delle Scagure, il «Costa bandita», domaglia: «Abbiamo già dato...», se la ride un compagno dello staff. E, finalmente, alle note di sera, negli umidissimi prati della Bologna, tutti i match: un botta e risposta mozzafiato di tre ore, che si gonfia di emozioni quando chiede la parola la Cesare Masina, il presidente dei partigiani della Bologna, un'«Assemblea nazionale» di 80 anni: «Compagni, io ascolti il discorso della svolta del compagno Occhetto e quando ho visto che il segretario si è dimesso mi sono molto preoccupato, ma stasera ti ho ascoltato, Massimo,

«D'Alema lo sa: i capi del partito di Bologna sono contro di lui, i compagni del quartiere hanno un debole per l'Achille, ma stasera c'è tantissima gente che è corsa ad ascoltarlo e così quando D'Alema passa davanti all'osteria delle Scagure, il «Costa bandita», domaglia: «Abbiamo già dato...», se la ride un compagno dello staff. E, finalmente, alle note di sera, negli umidissimi prati della Bologna, tutti i match: un botta e risposta mozzafiato di tre ore, che si gonfia di emozioni quando chiede la parola la Cesare Masina, il presidente dei partigiani della Bologna, un'«Assemblea nazionale» di 80 anni: «Compagni, io ascolti il discorso della svolta del compagno Occhetto e quando ho visto che il segretario si è dimesso mi sono molto preoccupato, ma stasera ti ho ascoltato, Massimo,

«D'Alema lo sa: i capi del partito di Bologna sono contro di lui, i compagni del quartiere hanno un debole per l'Achille, ma stasera c'è tantissima gente che è corsa ad ascoltarlo e così quando D'Alema passa davanti all'osteria delle Scagure, il «Costa bandita», domaglia: «Abbiamo già dato...», se la ride un compagno dello staff. E, finalmente, alle note di sera, negli umidissimi prati della Bologna, tutti i match: un botta e risposta mozzafiato di tre ore, che si gonfia di emozioni quando chiede la parola la Cesare Masina, il presidente dei partigiani della Bologna, un'«Assemblea nazionale» di 80 anni: «Compagni, io ascolti il discorso della svolta del compagno Occhetto e quando ho visto che il segretario si è dimesso mi sono molto preoccupato, ma stasera ti ho ascoltato, Massimo,

### DALLA PRIMA PAGINA

## LA FORZA DEI SUDDITI

Vorremmo che si parlasse più di cuore che di schemi. Lo avevamo supplicato alla vigilia. Gli argomenti ci hanno accreditati. Era capo e collo c'è piovuto di tutto: l'espulsione di Pagliuca, dopo 22 minuti scarci, l'uscita di Baresi al 4' della ripresa per infortunio, un acciaccio che ha condizionato, ma non annegato, la storica resistenza di Maldini. In dieci contro undici, senza Roberto Baggio per scelta, con Apollonio vice Baresi e l'imparato, mai così categorico, di dover vincere a tutti i costi.

Ritoccata da Sacchi, la nazionale ha sempre tenuto sotto controllo gli avversari, strisciando accomodanti, determinati e insistendo soltanto agli scacchi. Ci confermo questa partita soprattutto per un minuto. Il ventiduesimo del primo tempo quando, espulso Pagliuca per aver deviato con le mani, fuori area, un tiro

ravvicinato di Leondarson, è entrato Marcegiani, scelta ovvia e obbligata, ed è uscito Roberto Baggio, mossa sconvolgente. Si era sulla zero a zero, dove, a vincere e, per quanto in condizioni di assoluta e precaria emergenza, Sacchi rinuncia di punto in bianco all'anno intorno al quale aveva edificato la sua «chessa» Roberto Baggio. Il Div' Codino. E proprio vero che, prima o poi, tutti i tendini vengono al pettine, come i nodi del proverbio.

Non può essere stata che questa (del tendine ferito, della sera strappata) la molla giustificatrice del grande sacrificio, della sacralità, dell'arresto, un sudido qualunque per il re del re. Un giorno, l'Arrigo dovrà spiegarlo: non era stato lui, lui per primo, lui sopra tutti, a parlare di un Baggio al centro per cento o comunque di un Baggio indispensabile anche come numero 10.

avvicinato di Leondarson, è entrato Marcegiani, scelta ovvia e obbligata, ed è uscito Roberto Baggio, mossa sconvolgente. Si era sulla zero a zero, dove, a vincere e, per quanto in condizioni di assoluta e precaria emergenza, Sacchi rinuncia di punto in bianco all'anno intorno al quale aveva edificato la sua «chessa» Roberto Baggio. Il Div' Codino. E proprio vero che, prima o poi, tutti i tendini vengono al pettine, come i nodi del proverbio.

Non può essere stata che questa (del tendine ferito, della sera strappata) la molla giustificatrice del grande sacrificio, della sacralità, dell'arresto, un sudido qualunque per il re del re. Un giorno, l'Arrigo dovrà spiegarlo: non era stato lui, lui per primo, lui sopra tutti, a parlare di un Baggio al centro per cento o comunque di un Baggio indispensabile anche come numero 10.

### DALLA PRIMA PAGINA

## SEPARATI IN CASA

novanta minuti, verde di tutta e di faccia, l'occhio spiritato quanto d'ora, Thorvald si era dovuto inventare un mezzo marcia. Una squadra lontana dal «medio» (dove, di solito, si annida la virtù) e sempre in balia degli eccessi (solo frassigi stretti con gli irlandesi, solo cross con i norvegesi) ma, se non altro, una squadra.

Paradossalmente, il fatto di giocare in casa ha moltiplicato il coraggio e spezzato le catene, liberando l'orgoglio e l'estro dei norvegesi. Era un pezzo che non vedevamo un Signori così devastante e ondivago, ora a destra, ora a sinistra, ora a sinistra, in barba ai binari-prezetti dell'Arrigo. Ha vinto il sentimento. Ha vinto, soprattutto, la nazionale dei peones indemoniati, senza corona e senza sovrano (R. Baggio).

Roberto Bertolotti

### DALLA PRIMA PAGINA

## SEPARATI IN CASA

novanta minuti, verde di tutta e di faccia, l'occhio spiritato quanto d'ora, Thorvald si era dovuto inventare un mezzo marcia. Una squadra lontana dal «medio» (dove, di solito, si annida la virtù) e sempre in balia degli eccessi (solo frassigi stretti con gli irlandesi, solo cross con i norvegesi) ma, se non altro, una squadra.

Paradossalmente, il fatto di giocare in casa ha moltiplicato il coraggio e spezzato le catene, liberando l'orgoglio e l'estro dei norvegesi. Era un pezzo che non vedevamo un Signori così devastante e ondivago, ora a destra, ora a sinistra, ora a sinistra, in barba ai binari-prezetti dell'Arrigo. Ha vinto il sentimento. Ha vinto, soprattutto, la nazionale dei peones indemoniati, senza corona e senza sovrano (R. Baggio).

Roberto Bertolotti

«D'Alema lo sa: i capi del partito di Bologna sono contro di lui, i compagni del quartiere hanno un debole per l'Achille, ma stasera c'è tantissima gente che è corsa ad ascoltarlo e così quando D'Alema passa davanti all'osteria delle Scagure, il «Costa bandita», domaglia: «Abbiamo già dato...», se la ride un compagno dello staff. E, finalmente, alle note di sera, negli umidissimi prati della Bologna, tutti i match: un botta e risposta mozzafiato di tre ore, che si gonfia di emozioni quando chiede la parola la Cesare Masina, il presidente dei partigiani della Bologna, un'«Assemblea nazionale» di 80 anni: «Compagni, io ascolti il discorso della svolta del compagno Occhetto e quando ho visto che il segretario si è dimesso mi sono molto preoccupato, ma stasera ti ho ascoltato, Massimo,

«D'Alema lo sa: i capi del partito di Bologna sono contro di lui, i compagni del quartiere hanno un debole per l'Achille, ma stasera c'è tantissima gente che è corsa ad ascoltarlo e così quando D'Alema passa davanti all'osteria delle Scagure, il «Costa bandita», domaglia: «Abbiamo già dato...», se la ride un compagno dello staff. E, finalmente, alle note di sera, negli umidissimi prati della Bologna, tutti i match: un botta e risposta mozzafiato di tre ore, che si gonfia di emozioni quando chiede la parola la Cesare Masina, il presidente dei partigiani della Bologna, un'«Assemblea nazionale» di 80 anni: «Compagni, io ascolti il discorso della svolta del compagno Occhetto e quando ho visto che il segretario si è dimesso mi sono molto preoccupato, ma stasera ti ho ascoltato, Massimo,

Fabio Martini

«D'Alema lo sa: i capi del partito di Bologna sono contro di lui, i compagni del quartiere hanno un debole per l'Achille, ma stasera c'è tantissima gente che è corsa ad ascoltarlo e così quando D'Alema passa davanti all'osteria delle Scagure, il «Costa bandita», domaglia: «Abbiamo già dato...», se la ride un compagno dello staff. E, finalmente, alle note di sera, negli umidissimi prati della Bologna, tutti i match: un botta e risposta mozzafiato di tre ore, che si gonfia di emozioni quando chiede la parola la Cesare Masina, il presidente dei partigiani della Bologna, un'«Assemblea nazionale» di 80 anni: «Compagni, io ascolti il discorso della svolta del compagno Occhetto e quando ho visto che il segretario si è dimesso mi sono molto preoccupato, ma stasera ti ho ascoltato, Massimo,

«D'Alema lo sa: i capi del partito di Bologna sono contro di lui, i compagni del quartiere hanno un debole per l'Achille, ma stasera c'è tantissima gente che è corsa ad ascoltarlo e così quando D'Alema passa davanti all'osteria delle Scagure, il «Costa bandita», domaglia: «Abbiamo già dato...», se la ride un compagno dello staff. E, finalmente, alle note di sera, negli umidissimi prati della Bologna, tutti i match: un botta e risposta mozzafiato di tre ore, che si gonfia di emozioni quando chiede la parola la Cesare Masina, il presidente dei partigiani della Bologna, un'«Assemblea nazionale» di 80 anni: «Compagni, io ascolti il discorso della svolta del compagno Occhetto e quando ho visto che il segretario si è dimesso mi sono molto preoccupato, ma stasera ti ho ascoltato, Massimo,

Fabio Martini

Sergio Romano